

I Monti Erei.

Nota del socio prof. SEBASTIANO CRINÒ

La forma triangolare della Sicilia non è, come generalmente si crede, una conseguenza della sua configurazione verticale; infatti, se toglì i Monti Peloritani, che si dilungano nel vertice orientale, le altre catene montuose non vanno in direzione degli altri due vertici dell'isola; anzi le varietà e disformità geografico-fisiche, le quali caratterizzano e contraddistinguono questi monti, han fatto sì che l'onomastica dell'orografia siciliana non sia ancora definitivamente fissata. Basta dire che l'Etna, il quale ergesi intieramente isolato e non ha alcuna connessione neppure col suolo che sta attorno alla sua base, ha dato luogo a molte controversie nella determinazione dei suoi confini (1). Ma più grandi controversie han suscitato i Monti Erei, tanto celebrati nell'antichità classica.

I geografi invero non si son trovati mai d'accordo non dico nello stabilirne i confini, bensì anche nell'identificarli ora con questa ora con quella catena di monti. Per ricordare alcuni tra i geografi che in questi ultimi tempi hanno studiata più da vicino la Sicilia, il Gambino non sa chiamarli che col nome di *monti incerti* (2), e il Bertacchi, mettendo accanto alla denominazione di Monti Erei il nome di Monti Sicani, dice che essi non sono altro che *due convenzioni geografiche* (3); il Revelli, nell'ultimo Congresso Geografico Italiano, parlando dell'onomastica dell'orografia siciliana, si limitò soltanto a ricordare i quattordici sensi

(1) Vedi i nostri lavori: *L'Etna, Saggio antropogeografico*, in «Atti della R. Acc. Peloritana», vol. XXII, fasc. 1^o; e *Carta altimetrica e fito-antropica dell'Etna* (scala 1 : 125,000) con un *Saggio antropogeografico*. Palermo, 1908.

(2) G. GAMBINO, *Elementi di geografia moderna*, pag. 181.

(3) C. BERTACCHI, *La Sicilia nel Mediterraneo*, Palermo 1906, pag. 14.

diversi assunti dalla denominazione di Monti Erei (1); il Fischer poi, per tacere di altri, pare voglia bandita tale denominazione, come quella pure importante di Monti Nebrodi, e distingue i monti della Sicilia in Monti Peloritani, Caronie, Madonie, Montagne della Sicilia occidentale, Montagne della Sicilia centrale, Monti Iblei, Etna (2). — Non è la prima volta che il Fischer apporta cambiamenti nella denominazione dei luoghi; egli ha avanzate ben altre riforme nella onomastica geografica, tanto da suscitare una forte opposizione, principalmente per il nome della penisola balcanica, prima da parte del Cvijic di Belgrado (3), poi da parte del Musoni (4), il quale in una comunicazione fatta al V Congresso Geografico Italiano faceva osservare che egli si opponeva insistentemente a tale tendenza del Fischer, soprattutto perchè questi nella sua innovazione comincia ad avere qualche, benchè finora debole, seguito anche in Italia, dove meritamente gode considerazione e simpatia per la sua splendida corografia scientifica regalataci intorno alla nostra penisola. Nel caso nostro poi bisogna aggiungere che non si può bandire una denominazione geografica che ha le sue tradizioni e la sua storia; una denominazione che si riferisce ad una regione orografica ben determinata dalle fonti classiche, la quale per giunta risponde — come dimostreremo in appresso — alle più espressive ed efficaci realtà della tettonica e della plastica del suolo.

*
* *

Il primo che ebbe la pretesa di trattare con serietà la questione riguardante i Monti Erei fu Antonino Mongitore, (1663-1743), uno dei più eruditi rappresentanti della scuola storico-geografica siciliana, che dal Maurolico (sec. XV) fa capo allo Ximenes e ad Agatino Daidone (sec. XVIII). In questo periodo nell'isola le ac-

(1) P. REVELLI, *L'onomastica dell'orografia siciliana*, in « Atti del VI Congresso geografico italiano ».

(2) T. FISCHER, *La Penisola italiana*, Torino 1902, pag. 323-28.

(3) J. CVIJIC, *Prehled geografske literature o balcanskom Poluostrvu za 1892 i 1893 godinu*, Beograd 1894, pag. 62-65.

(4) F. MUSONI, *Il nome della Penisola Balcanica*, in « Atti del V Congresso geografico italiano », vol. II, pag. 403.

ademie si succedevano alle accademie, nelle quali le persone più colte tenevano in esercizio il loro ingegno. Allora era in voga in Italia la poesia pastorale, e qui in Sicilia, nella terra del mitico Dafni, il preteso inventore della poesia bucolica, se ne protrasse il culto fino ai primi anni del secolo testè scorso con Giovanni Meli (1740-1815), novello Teocrito ed Anacreonte delle muse siciliane. Dafni, secondo la tradizione, era nato sui Monti Erei, i quali erano noti agli antichi anche per il laghetto di Pergusa, cantato da Ovidio (1), sulle cui sponde, che si distendono nel bel mezzo di detti monti, si credeva fosse accaduto il ratto di Proserpina. — Era naturale quindi che all'accademia arcadica, fondata a Palermo nel 1734, si desse la denominazione di *Accademia degli Ereini* dal nome di monti così celebri, denominazione preceduta già da quella di *Peloritana*, che era stata data, in onore dei Monti Peloritani, all'accademia fondata a Messina sei anni prima (1728). Il discorso inaugurale riguardò, com'è facile arguire, la questione dei Monti Erei, tanto intricata dagli autori di storie locali, i quali pretendevano tutti, modificando e strapazzando le fonti classiche (2), che Dafni fosse nato sui monti del paese di cui essi narravano le vicende. Aveva ragione adunque il Mongitore di premettere, nel suo erudito discorso, che *non v'ha nelle storie siciliane punto più in controversia quanto l'assegnare il luogo a questi monti* (3). Ma anche lui pare si sia lasciato trascinare da preconetti, perchè, senza l'appoggio di seri argomenti, pone detti monti fra Troina e San Fratello e nelle vicinanze di Caronia, al limitare dei Peloritani, e propriamente nella groppa detta ora dei Monti Nebrodi. Vediamo intanto che cosa dicono in proposito gli scrittori antichi.

(1) OVIDIO, *Metam.* V.

(2) Tra questi ricorderemo gli storici catanesi, i quali, correggendo il testo di Diodoro, volevano che i monti in parola si chiamassero non *Erei*, ma *Etnai*, e così facevano nascere Dafni sul M. Etna. Altri storici invece sostenevano che in Diodoro si dovesse leggere *αἶψα* e non *Ἠφαῖα*, e collocavano i M. Erei a Polizzi, ove c'erano monti *aerei*, cioè *alti*. P. Ignazio Noto infine, correggendo il *Chrysis* di Vibio in *Anaprus*, additava i M. Erei nella parte meridionale di Vizzini.

(3) Vedi *Discorso accademico dei Monti Erei, detto nell'Accademia degli Ereini a 24 Gen. 1734* da d. ANTONINO MONGITORE; Ms. della Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq E 20.

*
* *

Diodoro Siceliota, parlando della nascita di Dafni, fa una descrizione dei Monti Erei in questo modo: 'Ηραῖα γὰρ ὄρη κατὰ τὴν Σικελίαν ἐστίν, ἃ φασι κάλλει τε καὶ φύσει καὶ τόπων ιδιότησι πρὸς θερινὴν ἄνεσιν καὶ ἀπόλυσιν εὖ πεφυκέναι. Πολλὰς τε γὰρ πηγὰς ἔχειν τῇ γλυκύτητι τῶν ὑδάτων διαφόρους καὶ δένδρεσι καντοίοις πεπληρωσθαι. Εἶναι δὲ καὶ δρυῶν μεγάλων πλῆθος, φερουσῶν καρπὸν τῷ μεγέθει διαλλάττοντα, διπλασιζόντα τῶν ἐν ταῖς ἄλλαις χώραις φυομένων. Ἔχειν δὲ καὶ τῶν ἡμέρων καρπῶν αὐτομάτων, ἀμπέλου τε πολλῆς φυομένης καὶ μήλων ἀμυθήτου πλῆθος. Διὸ καὶ στρατόπεδόν ποτε Καρχηδονίων ὑπὸ λιμοῦ πιεζόμενον διαθρέψαι, παρεχομένων τῶν ὄρων πολλαῖς μυριάσι χορηγίας εἰς τροφήν ἀνέκλειπτον (1). Gli Erei adunque sono monti posti κατὰ τὴν Σικελίαν, e sono dotati di una feracità straordinaria, tanto che una volta, come afferma Diodoro, un grossissimo esercito cartaginese, travagliato dalla fame, potè abbondantemente nutrirsi. Era l'esercito condotto da Magone, di cui ci parla in un altro luogo lo stesso Diodoro, dandoci la particolarità che il capitano cartaginese κατεστρατοπέδευσεν ἐν τῇ τῶν Ἀγυριναίων χώρᾳ παρὰ τὸν Κρύσας ποταμὸν ἐγγὺς τῆς ὁδοῦ τῆς φερούσης εἰς Μοργαντίναν (2). Il fiume Κρύσας (latino *Chrysas*) nasce, come attesta pure Vibio, ex *Monte Haereo* (3), e scorre, al dir di Cicerone, *per Assorinorum agros* (4); esso è ben determinato per potersi identificare col moderno Dittaino. Dalla parte opposta i Monti Erei arricchiscono le acque del fiume Imera meridionale, le cui querce, come dice Teocrito, piansero alla morte di Dafni:

..... καὶ ὡς δρύες Δάφνιν ἐθρήνευν,
'Ιμέρα αἶτε φύοντι παρ' ὄχθησιν ποταμοῖο (5).

I Monti Erei adunque si trovano in mezzo alle due valli formate dal Crisa (Dittaino) e dall'Imera (Salso); essi dividono l'una dall'altra due pianure alluvionali: quella di Terranova verso SW,

(1) DIODORO, IV, 84.

(2) DIODORO, XIV, 95.

(3) VIBIO, *De Fluminibus*, in « Geog. lat. min. », ediz. Riese, pag. 147.

(4) CICERONE, Act. IV, in Verrem.

(5) TEOCRITO, Idillio VII, vv. 74-75.

alla quale fa seguito l'altopiano di Riesi, che si dilunga fin presso Caltanissetta; e quella di Catania verso N E, che per la valle del Dittáino, attraverso i monti Iudica e di Castrogiovanni, si avvanza fino al M. Altesina. Sicchè gli Erei, come un istmo tra le due pianure, si congiungono con la catena delle Madonie e coi monti Nebrodi verso N E e verso N W, e coi M. Iblei a sud; essi dalla parte di Terranova sono alquanto sterili per scarsità di acqua (un tempo erano folti di querce e di boschi, come si rileva da Diodoro e da Teocrito), mentre dalla parte di Catania formavano l'*ager leontinus* di straordinaria feracità. Questa regione, attraversata dal Dittáino, ebbe nell'antichità un'importanza strategica di prim'ordine; il M. Altesina poi, che ne è il punto più elevato (m. 1193), ebbe sempre un grande valore storico: da esso si dilungano i confini delle tre regioni in cui dividevasi la Sicilia araba: Val Demone, Val di Noto e Val di Mazzara.

La importanza degli Erei quindi risulta evidente; essi hanno costituito in ogni tempo un orlo montagnoso ben determinato, di cui tuttavia è bene fissare i limiti geografici.

*
* *

Il ch. prof. Porena nel IV Congresso Geografico Italiano, tenuto a Milano nell'aprile del 1901, presentò lo « Schema di una trattazione corologica condotta sulla Sicilia », nel quale cercò anche di determinare la configurazione verticale dell'isola, facendo prevalere i dati strettamente geografici alla considerazione e sistemazione geologica. Egli, in altri termini, seguendo Carlo Gemmellaro, a cui spetta il merito di aver iniziati gli studi morfologici in Sicilia (1), vuole si prendano come base i caratteri essenziali dell'insieme, affinchè si possa distinguere una catena di montagne dalle altre al solo suo aspetto. Infatti, dopo aver parlato della catena settentrionale, dice che verso S E corre una serie di elevazioni meglio collegate tra loro da comporre una distinta catena, la quale fa capo ad un massiccio a raggiera, che riempie con i suoi declivi diramati quasi tutta la cuspide S E dell'isola. E giustamente non considera,

(1) O. MARINELLI, *Di alcuni scritti morfologici di Carlo Gemmellaro*, Firenze, 1900.

come fanno il Pasanisi e l'Olivati (1), la catena e il massiccio come un *unico orlo montagnoso*; anzi subito dopo aggiunge che la geografia è autorizzata a individuare la catena col nome di Monti Erei e il massiccio con quello di Iblei, dandone la più chiara dimostrazione in questo modo: « I primi sono stabiliti dal semplice fatto della loro causale continuità, non da alcuna intima predisposizione; ma anche questo fatto è da sè solo una realtà, che per la sua presenza e per la sua conseguente efficacia deve notarsi, e quindi denominarsi dalla geografia. I secondi, al fatto pure essi della loro esterna peculiare conformazione, aggiungono in parte la loro distintiva genesi e struttura vulcanica » (2). Intanto la *Sella Marona*, tra il Maroglio e il fiume di Caltagirone, costituisce la più grande depressione (m. 460) della catena e del massiccio, e segna quindi il limite orografico tra gli Erei e gli Iblei. — Più indeterminato pare il limite settentrionale, che il Porena nel suo « Manuale di geografia moderna » vuol collocare a Piazza Armerina (3). Senonchè in tal modo il M. Altesina e quel che è più le sorgenti del Chrysas rimarrebbero fuori dei limiti della catena degli Erei, perchè esse trovansi nel M. Tavi, che resta a nord di Piazza Armerina; è necessario perciò fissare più a nord di questo monte il limite settentrionale degli Erei. Ora se fosse permesso a me apportare qualche modificazione a quanto ha stabilito l'illustre Maestro, vorrei servirmi dei criteri da lui stesso espressi nello *Schema* su ricordato per stabilire un confine che rispondesse meglio alla unificazione morfologica, contraddistinta da un'interruzione notevole tra gli Erei e la catena settentrionale. Infatti il Porena dice che la catena ben distinta, che corre verso sud-est, ha principio presso a poco dove la catena settentrionale comincia a smarrire la sua più semplice forma (4). Ciò avviene presso Gangi e M. Altesina, i cui strati dalla parte del Nord si

(1) F. M. PASANISI, *Testo di geografia*, 2ª ediz., pag. 728; e G. OLIVATI, *Manuale di geografia*, 9ª ediz., pag. 213.

(2) F. PORENA, *Schema di una trattazione corologica condotta sulla Sicilia*, in « Atti del IV Congresso geografico italiano », Milano 1902, pag. 98.

(3) F. PORENA, *Manuale di geografia moderna*, 5ª ediz., vol. I, pag. 370.

(4) F. PORENA, *Schema* cit., pag. 97.

osservano inclinati da mezzogiorno a tramontana (1) e sono immersi nella gran vallata che verso NW si conosce sotto il nome di *Sella di Gangi*, e verso NE sotto il nome di *Passo di Montalbano*, il quale si sprofonda tra il M. Altesina e il Colle del Contrasto, che è quasi una continuazione del M. Sori, nella catena dei Nebrodi.

Così i confini geografici dei Monti Erei — se non vogliamo spingerci a minute considerazioni di criterio geognostico, o geologico, o tettonico, le quali d'altronde non ci permetterebbero di distinguere in Sicilia le più elementari individualità topografiche — verrebbero fissate a sud dalla *Sella Marona*, che li distingue dai Monti Iblei, e a nord dalla *Sella di Gangi* e dal *Passo di Montalbano*, che rispettivamente li distinguono dalla catena delle Madonie e da quella dei Nebrodi.

(1) Cfr. C. GEMMELLARO, *Cenno geologico sulla fisionomia delle montagne di Sicilia*, in « Memorie sulla Sicilia di G. Capozzo », vol. I, pag. 120; e L. BALDACCI, *Descrizione geologica dell'isola di Sicilia*, Roma, 1886, pag. 224.